

**P.Tomas Tyn, OP**

**Corso di Dottrina Sociale  
n.4 (di 5) – Etica Politica**

*Associazione per lo Studio e la Diffusione  
della Verità Cattolica sull'uomo e sulla società.*

*Instrumentum Laboris  
del Sinodo dei Vescovi del 1987  
dedicato a vocazione e missione dei laici  
a 20 anni dal Concilio Vaticano II*

**Bologna, 1987-88**

(Rif.Archivio: R.a. )

**Audio:**

- A) <http://youtu.be/oZJQRv5hnWg>
- B) [http://youtu.be/jw7q1CvmU\\_0](http://youtu.be/jw7q1CvmU_0)

**Testo:**

Registrazione conservata da Amelia Monesi e da più persone.

*Mp3 : Dottrina sociale – etica pol da 9,50 a fine  
Cf. altre registrazioni*

Dunque, carissimi. Questa sera parleremo di un tema molto appassionante e molto delicato, che è appunto quello del potere politico, l'etica politica, che riguarda appunto il governo in mezzo alla società. La società è essenzialmente governata. Nella società c'è una distinzione tra governati e governanti. Questo appartiene alla struttura essenziale connaturale della società stessa così, come giustamente ci è stato ricordato, l'ha voluta Dio.

Bisogna sempre che orientiamo la nostra mente secondo il progetto di Dio Creatore. E a questo progetto bisogna sempre mantenerci fedeli, in attesa che il Signore ci usi grazia. Perché effettivamente se badiamo alla storia in genere della cultura umana, ma in particolare della cultura occidentale cristiana, ci rendiamo conto come effettivamente in ogni nascita di uno Stato veramente grande, c'è sempre la grazia di Dio, c'è sempre il momento della religione. Insomma si può dire che la religione assiste

sempre alla nascita degli Stati e delle culture. E non sarà mai diversamente. Questa è una legge assolutamente senza eccezioni.

Ebbene, bisogna aspettare adesso, cosa importantissima, con fedeltà e con tranquillità che il Signore di nuovo ci usi grazia. Per la verità, non è che per ora l'abbiamo molto meritata, la grazia. Anzi temo, come dice S. Tommaso, che per un po' di tempo si verifichi ancora appunto quel che dice il Santo nel *De regimine principum*, ovvero *propter peccata populi impii accipiunt potestatem*, cioè gli empi si impadroniscono della potere politico a causa dei peccati del popolo.

Quindi, ahimè, talvolta può succedere che alcune popolazioni o, come si dice insomma, che ogni popolo abbia il governo che si merita. Se effettivamente noi abbiamo quel governo che ci meritiamo, abbiamo molto peccato e bisogna fare molta penitenza. Ebbene, miei cari, bisogna dire questo. E però, a parte le concrete configurazioni dei governi e delle costituzioni, il fatto imprescindibile è questo, e cioè che ogni società è di fatto governata, secondo la volontà di Dio.

Quindi anzitutto bisogna opporre tutta la nostra azione, tutto il nostro pensiero, bisogna che ci opponiamo decisamente alle tendenze liberalistiche, che sconfinano fino nell'anarchia, persino nell'anarchia, nel senso che la dichiarazione dei diritti dell'uomo, cioè l'ideologia praticamente della rivoluzione francese, stabilisce questo principio, che principio non è, ma una invenzione umana, e cioè che gli uomini nascono uguali.

Voi vi meravigliate forse che oso impugnare questa tesi ormai del tutto scontata. Ebbene, per la Santa Romana Chiesa si potrebbe dire con ugual diritto, che gli uomini nascono disuguali. Ovvero meglio sarebbe dire *distinguendum est*. Come al solito bisogna distinguere con esattezza. Citeremo, se ci arriviamo, anche un testo di Leone XIII, dove chiarisce esattamente questo punto.

Gli uomini sono uguali sotto un aspetto. S. Tommaso direbbe: sotto un aspetto formale, sotto un determinato modo di considerare l'uomo. Per esempio, per quanto riguarda la dignità di creatura fatta ad immagine e somiglianza del Creatore, non c'è nessun dubbio che tutti gli uomini sono perfettamente uguali. Non c'è nessun dubbio che tutti gli uomini sono uguali per quanto concerne il loro fine ultimo, la salvezza eterna, la salvezza che si compie in Dio e in Dio solo.

Non c'è nessun dubbio che tutti gli uomini siano perfettamente uguali per quanto concerne i dettami della legge morale. In questo non c'è nessuna disuguaglianza. Questa oserei quasi dire che è l'unica legge che è uguale veramente per tutti. Ad ogni modo c'è questa completa e totale uguaglianza per quanto concerne la dignità e la moralità dell'uomo.

Per quanto concerne invece la fisicità e anche la psichicità dell'uomo, cioè il suo corpo e la sua anima, gli uomini sono essenzialmente diversi gli uni dagli altri e sono disuguali. Cioè hanno dei pregi e dei limiti molto diversi e diversamente proporzionati. È un dato di fatto. In fondo tutte le rivoluzioni ugualitaristiche, hanno una matrice effettivamente gnostica.

Davvero ha ragione il De Maistre, quando dice che in fondo la matrice di ogni rivoluzione è una ribellione satanica contro quel Dio che ha fatto l'uomo limitato,

creato; limitato e creato e perciò disuguale. In qualche modo, ribellandosi contro la disuguaglianza, l'uomo si ribella contro la sua finitezza, contro il suo *status* di creatura e di creatura in particolare corporea. Anche gli angeli sono disuguali. Solo che ogni angelo, nel suo individuo, esprime tutta la specie angelica. Invece l'essere umano ha un duplice limite: il limite di essere creatura, e il limite di essere creatura materiale, corporea. Quindi è un essere che varia a seconda degli individui nell'ambito della stessa specie. Nella stessa specie umana ci sono individui diversi, diversamente dotati di pregi o di limiti umani.

Questo è un punto estremamente importante. Ecco il motivo per cui S. Tommaso d'Aquino, e il Magistero della Santa Romana Chiesa ha assolutamente fatto sua questa dottrina. San Tommaso sostiene che il governo ci sarebbe stato, contro tutti i vaneggiamenti delle sette più o meno gnostiche, più o meno fideistiche. S. Tommaso sostiene che il governo ci sarebbe stato anche nella prospettiva della innocenza originale.

Il governo non è, contrariamente a quello che ci dicono i marxisti, una alienazione. Secondo Marx, basta che il governo si intensifichi e assuma le caratteristiche di una dittatura del proletariato, perché poi l'uomo giunga dialetticamente a una specie di pace universale e di ritorno a sé, di piena consapevolezza di sé, dove, secondo appunto questa prospettiva utopistica, scomparirà nella società ideale ogni alienazione.

Non è così. Il governo c'è anche nella prospettiva della innocenza originale. Questa è la dottrina cristiana. Quindi in qualche modo il fatto di governare e di essere governati, appartiene alla natura e per ciò stesso alla perfezione della società. Tuttavia S. Tommaso si premura di distinguere due aspetti nel governo.

Uno è il governo nella sua essenza. La necessità di governare e di essere governati scaturisce dal fatto che la società, come abbiamo già visto meditando sulla natura stessa della comunità politica, si raduna per ottenere quel fine immanente, che rimane per così dire realizzato in essa stessa, che è il fine della pace.

Noi ci raduniamo, viviamo insieme, non solo per volontà nostra. Abbiamo ben detto che l'uomo nasce come un essere sociale. Nasciamo sociali con questo scopo, insito da Dio nella natura sociale dell'uomo, affinché l'uomo abbia dalla società la pace, affinché riesca a convivere pacificamente con i suoi simili.

Ora, dice Sant'Agostino *pax est tranquillitas ordinis*, la pace è la tranquillità dell'ordine o meglio una certa tranquillità, che scaturisce dall'ordine, che si fonda sull'ordine. Senza l'ordine non c'è pace.

Tutti i nostri movimenti pacifisti sono davvero sbalorditivi nella loro superficialità. Capite. Perché pensano di poter stabilire la pace universale mondiale su semplici compromessi. Basta che le diplomazie mondiali si mettano d'accordo. Non è così semplice. Le diplomazie mondiali, per arrivare appunto alla pace, dovrebbero stabilire l'ordine giusto, l'ordine vero. Solo nella verità dell'ordine è la pace.

Quindi ogni amico della pace sarà *ipso facto* anche l'amico dell'ordine e perciò stesso del governo e non dell'anarchia, come la maggior parte dei nostri pacifisti. È una

vera e propria *contradictio in adiecto*, essere pacifisti e nel contempo contestare il fatto di dover essere governati. Quindi il governo garantisce l'ordine sociale e dall'ordine sociale scaturisce questa finalità primaria più immediata della società, che è la convivenza pacifica dei cittadini. *Pax est tranquillitas ordinis*.

S. Tommaso sottolinea un altro aspetto e cioè il fatto che non è possibile che i singoli siano ordinati al bene comune senza l'azione di un solo uomo, che in qualche modo coordina gli sforzi di tutti. Abbiamo detto che appunto il bene comune non è semplicemente la risultante degli sforzi dei singoli, una specie di risultante delle forze sociali particolari. No, è un qualche cosa di essenzialmente nuovo, superiore al bene privato di ognuno e superiore anche al bene privato di tutti messi insieme. Nel bene comune c'è una qualità nuova.

Quindi dottrina propria non solo di S. Tommaso, ma anche della Chiesa, è che il bene comune della società è un bene per così dire uno, possiede una certa sua essenziale unità. E affinché questa unità sia veramente servita, cioè garantita, è necessario che ci sia un governo che agisca *ad modum unius*.

Ecco perché S. Tommaso, assieme ad Aristotele e agli grandi pensatori classici, privilegia la costituzione monarchica, senza dire che sia l'unica possibile costituzione. Tuttavia anche nella prospettiva di una costituzione democratica, che può essere legittima, dove il numero dei governanti si moltiplica, tuttavia il governo deve sempre agire *ad modum unius*, cioè a modo di una sola persona, altrimenti ovviamente il bene comune non può essere sufficientemente difeso.

Quindi il primo motivo del governo, come vedete, è un motivo sociale: il servizio, la garanzia che ci sia e che si realizzi il bene comune di tutti. Il secondo motivo è anche individuale. Dice S. Tommaso che in qualche modo, proprio anche nell'innocenza originale dell'uomo, ci sarebbe stata una differenza e una disuguaglianza, come abbiamo detto, tra le doti dei singoli, doti somatiche.

Perché la *complexio corporis*, dice l'Aquinate, sarebbe stata senz'altro diversa a seconda delle latitudini geografiche diverse. E così, Dio crea l'anima con un dato rapporto *col corpo*<sup>1</sup>. Adesso non voglio essere troppo difficile. Questo è uno dei temi più, più difficili della antropologia. Dico dunque che in qualche modo l'anima è individuata, cioè distinta individualmente dall'anima di ogni altro uomo, per il rapporto che essa assume a questo determinato corpo.

La nostra anima è individuata dal fatto che appartiene a questo determinato corpo. Non sto a spiegarvi tutta la vicenda della *individuatio*, della individuazione tramite la materia prima segnata dalla quantità. Comunque la tesi, diciamo così, classica del tomismo è questa: che l'anima è individuata dal corpo; di per sé, in se stessa, l'anima come *forma corporis*, sarebbe effettivamente uguale in tutti<sup>2</sup>; si differenzia però a seconda del corpo a cui appartiene.

---

<sup>1</sup> Corsivo sottinteso.

<sup>2</sup> Non è esattamente così: per Tommaso Dio crea l'anima di Socrate di per sé diversa da quella di Platone, quindi crea ogni anima per quel dato corpo, anche se è vero che ogni anima è tale perché ha quel dato corpo. Il rapporto è biunivoco. Le differenze spirituali tra anima ed anima non si possono risolvere solo in

Notate bene, sia detto *en passant*, la stoltezza e la superficialità della cosiddetta metempsicosi, che fa strage persino tra il popolo cristiano poco catechizzato. Davvero, con mio grande stupore, ho visto molti cristiani sostenere tranquillamente e la risurrezione e la metempsicosi. Ora, vedete, da un punto di vista filosofico, bisogna pur scegliere o l'una o l'altra cosa, perché esse non sono compatibili tra di loro.

Abbiamo infatti la massima stima del corpo umano e la massima disistima del medesimo. Il cattolicesimo, a differenza di tutti i manicheismi e di tutti gli gnosticismi, sottolinea la bontà del corpo. Checché se ne dica oggi del medioevo, a proposito del quale si dice che odia il corpo e tutto il resto. La gente non ha mai studiato seriamente degli autori medievali.

Ebbene, il corpo appartiene essenzialmente all'unità dell'uomo. Perciò in qualche modo l'anima è individuata, creata da Dio. Notate. L'anima non deriva dalla generazione dalla parte dei genitori. Deriva immediatamente per creazione da Dio. Però Dio rapporta l'anima appena creata a quel determinato corpo. Vedete allora come le anime sono individualmente differenziate.

Ora, dice S. Tommaso: se anche nella prospettiva dell'innocenza originale, cioè facendo l'ipotesi che l'uomo non avesse peccato, non ci fosse un governo, cioè una distribuzione variata di poteri, non tutte le doti umane potrebbero essere sufficientemente sviluppate.

E quindi anche per questo fatto, per così dire, della connaturale disuguaglianza dei singoli individui umani, che poi è cosa bella, io mi meraviglio. Infatti lì c'è sotto sotto quel brutto sentimento, che è tutt'altro che naturale all'uomo, ossia l'invidia sociale e anche dell'individuo. Essa dice: io non posso permettere che qualcuno sia superiore a me. E perché no? Dovrei rallegrarmene. Ciascuno di noi ha dei pregi e dei limiti.

Certo che in una società, diciamo così, che non avesse conosciuto il peccato delle origini, in questa società ipotetica, il governo sarebbe stato perfetto. Soprattutto non ci sarebbe ovviamente nessun governo di incompetenti. Il potere in sostanza sarebbe esattamente corrispondente alle doti dei singoli uomini.

Questo non si verifica nella nostra prospettiva attuale, ma bisogna accontentarsi di poco. D'altra parte sappiamo bene che siamo delle creature, delle creature decadute. Quindi, per usare una parola un po' compromessa perché marxistica, comunque voi mi capite bene, un po' di alienazione è intrinseca alla struttura sociale attuale dell'umanità decaduta. Quindi non c'è da ribellarsi contro Dio. Essa è insita nella natura delle cose.

San Tommaso tuttavia si premura di distinguere un duplice tipo di governo. Anzitutto vi è il governo dei liberi e il governo dei servi, cioè il governo liberale, ma non quello di Zenone. Di impostazione libera. E poi il governo servile, dice S. Tommaso. Qual è la differenza? Naturalmente nella società perfetta dell'umanità innocente ci sarebbe solo il governo impostato in modo libero. Qual è la differenza?

---

differenze materiali. Questo vale per gli animali, non per l'uomo. Avendo l'uomo un'anima spirituale, partecipa pertanto delle differenze tra angelo ed angelo, senza che per questo tra anima ed anima ci sia una differenza specifica come negli angeli, dato che ogni individuo partecipa della stessa specie umana.

Uno è governato dal cittadino libero, quando il bene comune, al quale egli dà il suo contributo, ridonda di riflesso su di lui. Quando l'uomo non solo contribuisce al bene comune, ma ne è anche il beneficiario. Al contrario, quando uno è governato in modo tale da dover contribuire al bene comune, senza tuttavia che il bene comune torni a suo vantaggio, allora è governato da schiavo. Ed esattamente così erano governati gli schiavi nell'antichità. Contribuivano con il loro lavoro, ma beneficiavano solo in misura necessaria per la loro stretta sopravvivenza.

Ora, dice S. Tommaso che certamente nella prospettiva attuale, un aspetto servile è ineliminabile. Quindi effettivamente, diciamo così, il potere civile in qualche modo, e non può fare diversamente, gestisce il bene comune in modo tale da esigere il contributo di tutti i singoli cittadini, e di tutte le singole persone associate. Però nel contempo il contributo del singolo, per così dire, non è adeguatamente compensato dalla redistribuzione del bene comune. Si tratta di un altro aspetto tra virgolette "alienante", dovuto al peccato delle origini e alla sua ridondanza sociale.

Il governo, nella prospettiva attuale, non ha solo un potere di persuasione. Certo nel paradiso terrestre non ci sarebbe bisogno di poteri coercitivi, perché l'obbedienza, come tutte le virtù, sarebbe stata una virtù perfetta. Quindi gli ordini non avrebbero potuto che essere saggi e prudenti e quindi ci sarebbe stata una perfetta *prudencia regnativa*, come la chiama l'Aquinate. Giacché dalla parte dei governanti si esige una prudenza diciamo così particolare e addirittura diversa dalla prudenza detta monastica, che governa i singoli.

Ci sarebbe quindi una prudenza perfetta, disposizioni perfettamente giuste, dalla parte del potere legislativo. Vi sarebbe, dalla parte dei cittadini e dei sudditi, una perfetta obbedienza, giacché l'obbedienza, ve lo ripeto ancora, è una virtù, è una perfezione. Oggi ce lo siamo già quasi scordati. In qualche modo l'obbedienza sembra non essere insita nella natura dell'uomo e nella natura stessa della giustizia, a cui l'uomo spontaneamente si sottomette.

Sembra che l'obbedienza sia solo qualche cosa a cui l'uomo è costretto, perché altrimenti o lo Stato se la prende con lui tramite il suo potere coercitivo. In sostanza, tramite tutti questi elogi alla libertà, abbiamo perso il vero senso della libertà. Siamo diventati schiavi. Per citare Platone, effettivamente abbiamo un'anima di un cittadino della tirannide.

Platone dice che ogni cittadino ha un'anima particolare. C'è l'anima del cittadino democratico, l'anima del cittadino monarchico, l'anima del cittadino olocratico<sup>3</sup>. Poi c'è l'anima del cittadino tirannico e il cittadino che trema solo dinanzi al potere, per il quale in qualche modo si tratta solo di vedere chi la spunta e cerca di svignarsela dinanzi alle esigenze e alle imposizioni del potere pubblico e dall'altra parte il potere pubblico cerca di reprimere i delinquenti.

È una specie di situazione conflittuale, come piace al marxismo, ma come piace ben poco al Signore nostro Dio e come piace anche ben poco a ogni uomo veramente

---

<sup>3</sup> Governo della plebe o della massa.

amante della libertà e della pace. In questo senso, vedete, S. Tommaso sottolinea che il potere coercitivo purtroppo è necessario nella situazione attuale, senza però che prenda il sopravvento su quell'altro aspetto del potere, che è una spontanea e proprio ben convinta obbedienza.

Mi piace tanto il trattato sulla prudenza politica di S. Tommaso. Egli dice che mentre nei governanti ci dev'essere una prudenza particolare, che egli chiama appunto regnativa o legislativa, anche nei suddetti non c'è solo una prudenza per così dire monastica, che governa la nostra vita individuale. Ma vi è anche in noi una prudenza detta politica nel senso più vasto della parola.

A che cosa serve questa prudenza politica? A obbedire bene, perché S. Tommaso sostiene che l'obbedienza suppone la libertà, altrimenti non sarebbe atto di virtù. E quindi l'uomo deve sottomettersi ai comandi dei superiori in modo pronto ed efficace, ma nel contempo deve sottomettersi, sì con prontezza appunto, ma anche con piena consapevolezza e piena deliberazione, rispetto a ciò che sta facendo. Quindi in qualche modo noi siamo governati per governare noi stessi obbedendo. Vedete che anche obbedendo noi siamo ancora padroni di noi stessi, dei nostri atti. Ecco perché anche da parte nostra, di noi sudditi, si richiede appunto la prudenza politica.

Le costituzioni dello Stato possono essere svariate. Infatti c'è circa il pensiero classico, che poi la Chiesa fece appunto suo, al giorno di oggi c'è una infinità di dubbi. Effettivamente devo dire che anche dalla parte del clero non sempre certi valori sono sufficientemente affermati. Con grande gioia abbiamo potuto constatare recentemente che il Santo Padre ha ribadito il fatto che servire la Patria con le armi non è un peccato.

Ebbene notate questo. Tanti si sono quasi spaventati. Che cosa succede? Il fatto è che da molto tempo non se ne è più parlato. Invece è questa la costante dottrina della Chiesa, proprio dai primordi della Chiesa fino a poco tempo fa, anzi proprio fino all'ultimo discorso del Pontefice. Così similmente di questo oggi non si parla tanto. Perché? Perché noi oggi siamo talmente ebbri del nostro democraticismo, che non riusciamo nemmeno a intravedere che ci potrebbe anche essere un'altra costituzione. Invece effettivamente stranamente, c'è la differenza della nostra umanità fissata di su una sola costituzione, che è quella democratica, con tanti elementi di anarchia, come noi ben sappiamo, mescolati proporzionalmente a elementi di piramide. Infatti queste due cose vanno sempre di pari passo.

Orbene, la nostra umanità, che è fissata su di un unico modello di società, sbaglia di grosso. La Chiesa in questo è molto più libera, molto più larga di mentalità, come si suol dire. La mentalità dell'uomo di oggi è proprio ristretta e stretta. La mentalità della Chiesa è amplissima. Ci possono essere tre forme di governo, che sono legittime: la forma monarchica; la forma aristocratica, degli ottimati per così dire; e poi la forma democratica.

La democrazia è effettivamente il governo di tutto il popolo. Però non del popolo che governa tramite dei plebisciti o referendum in continuazione. E' un popolo che delega democraticamente il governo, cioè il potere pubblico, ad alcuni uomini, che poi lo gestiscono, lo amministrano e lo servono a nome di tutti.

Comunque generalmente direi che la saggezza consisterebbe nel fatto che bisogna rifarsi a questi due grandi pensatori classici, che sono rispettivamente Platone e Aristotele. Ebbene, Platone, seppure cambi il parere tra la *Repubblica* e le *Leggi*, sottolinea il fatto della distinzione di queste tre costituzioni. C'è la costituzione monarchica, che poi degenera in tirannide. C'è la costituzione aristocratica, che facilmente degenera nella timocrazia. E c'è la costituzione democratica, che molto facilmente degenera nella olocrazia, ovvero nel governo della piazza, delle masse.

Alcuni interpreti, sia detto poi a titolo di commento penso giustamente, dicono che non è che Platone abbia cambiato parere, ma semplicemente vede la stessa realtà sotto due angolature diverse: una più ideale e l'altra più realistica.

Ne sappiamo qualcosa. Quando leggo i brani di Platone sulla olocrazia, mi ci trovo perfettamente. È la situazione attuale, l'olocrazia. Ovviamente poi c'è in qualche modo l'aspirazione all'uomo forte, che salva la situazione. Quindi in qualche modo si fa avanti anche il desiderio quasi della tirannide. Tutto questo funziona esattamente come Platone l'ha descritto.

Solo che Aristotele corregge Platone in un punto, che mi pare essenziale. E cioè con il suo buon senso, Aristotele sottolinea che in fondo non ci dovrebbe mai essere una costituzione allo stato puro. Sarebbe un'esagerazione, se una costituzione fosse solo monarchica. Pensate alla monarchia medievale, a differenza di quella del Re Sole.

È stato detto, non so più da chi, ma è un detto molto saggio, che in qualche modo il Re Sole, Luigi XVI, con la sua monarchia assoluta, è stato il diretto precursore di Robespierre. Effettivamente è così. Perché egli ha accentrato il potere in un modo tale, che poi bastava il capovolgimento rivoluzionario perché la tirannide, anziché esercitata da uno solo, fosse esercitata da tutta la plebaglia, con tutto quel disordine che ciò comportava.

Però la centralizzazione disordinata del potere era effettivamente già preannunciata in qualche modo in questa esasperazione della monarchia, non più cattolica. Notatelo bene. Non più cattolica. La monarchia cattolica è quella di S. Luigi e non dei suoi discendenti, Luigi XIV, XV e via dicendo.

Ebbene, in qualche modo esasperare le singole forme del governo è sempre un male. La monarchia medievale in che cosa consisteva? Nel fatto che ogni suddito aveva la sua dignità propria nel tessuto sociale della monarchia. C'era il sovrano, che era garante della dignità dei suoi nobili, non al contrario, in qualche modo avversario di quella stessa dignità, e viceversa. Come è successo poi sotto Luigi XIII, tanto per rifarsi a una monarchia emblematica, che è quella francese.

Sono cose molto interessanti, quelle preparazioni della Rivoluzione francese, da Luigi XI con la sua apparentemente scaltra, ma poco cristiana politica. Poi Richelieu, poi Luigi XIV e infine appunto Robespierre.

Ad ogni modo S. Tommaso sottolinea che la *politeia*, come la chiama appunto Aristotele, è in qualche modo un'armoniosa sintesi di tutti gli elementi delle costituzioni legittime. E' cosa quindi molto importante questa temperanza nell'elaborare la costituzione di uno Stato.

S. Tommaso ha una dottrina estremamente interessante riguardo alla sovranità. Dal suo *De regimine principum* si può eruire che S. Tommaso sostiene anzitutto che ogni sovranità discende da Dio. Questo è facile intuirlo, perché ogni buon cristiano, e non solo come buon cristiano, ma anche come uomo di sana ragione, non poteva dire niente di diverso. Ben sapete come Gesù dice a Pilato: non avresti su di me nessun potere, se non ti fosse stato dato dall'alto.

Solo Dio dà il potere, solo per mezzo di Dio e della volontà di Dio, i potenti di questa terra possono regnare e governare. Quindi la sovranità deriva da Dio. Questo bisogna che sia estremamente chiaro. Il popolo è sovrano per modo di dire, ma lo è per grazia di Dio. Va bene. Lo è per grazia di Dio. Non c'è sovranità, se non per grazia di Dio.

Uno dei più grossi pericoli appunto ideologici consiste nel fatto che anche i cristiani si accontentano con quel dire che la sovranità scaturisce dal popolo. No, la sovranità, come dalla sua causa prima e principale, scaturisce da Dio, anche nell'ordine di natura. Uno direbbe: sono quisquillie; non so, se ne occuperanno i giudici della Corte costituzionale. Magari! Farebbero delle sentenze migliori. Comunque se ne occuperanno gli addetti ai lavori.

E no! Qui cambia tutta la concezione della società. La sovranità discende da Dio, come causa principale di ogni potere umano. E tuttavia, notate che S. Tommaso vedete l'elemento democratico, non è del tutto restio a dire che anche il popolo è sovrano. Però per grazia di Dio.

Dio creò la società sovrana, non però, e questo è essenziale come vi dissi già prima, non in quel modo anarchico come è di uso al giorno di oggi. Dio creò il popolo per così dire sovrano, affinché delegasse il suo potere, non perché se lo tenesse.

Quindi potremmo ricostruire così la dottrina tomistica della sovranità. Dio ne è la causa principale. Lo Stato, la nazione, la società nel suo insieme, ne è lo strumento. Cioè la popolazione associata per così dire è lo strumento. Il governo ne è il detentore formale.

Questa è la dottrina della sovranità. Siccome però dobbiamo parlare anche e giustamente della resistenza eventualmente ai pubblici poteri, là dove effettivamente risultano ingiusti e insopportabili, che cosa bisogna fare quando vi è un abuso di potere, cioè una manifesta tirannide? Anche qui la cosa è molto interessante, poi ve la citerò con maggiore esattezza nelle dispense che vi farò pervenire, S. Tommaso nel *De regimine principum* tratta anche del caso della insurrezione giusta.

Là dove c'è un abuso continuato del potere, è legittimo spodestare il sovrano. Però, a quale patto? È interessantissimo. Anzitutto l'Aquinate si premura di dire che non bisogna mai dare retta ai sobillatori sociali, che ce ne sono sempre. Vedete. I primi che credono all'insurrezione o alla ribellione, spacciandola per giusta, sono proprio gli elementi anarchici e asociali.

San Tommaso con molto realismo dice che questi malvagi si ribellano a chiunque. Certo anche alla tirannide, ma si ribellano pure al sovrano legittimo. Perché, questo? Perché il sovrano legittimo, se è buono, reprime le voglie scatenate dei malvagi.

Il sovrano veramente giusto non è mai popolare. C'è poco da fare. Nell'umanità in qualche modo decaduta non è possibile che un sovrano diciamo così veramente giusto, veramente premuroso per il bene, preoccupato del bene comune dei suoi popoli, sia amato da tutti. Non è possibile. Invece la democrazia pretende di essere amata da tutti. Capite che cosa ne deriva poi a livello pratico.

Cioè un uomo politico, soprattutto prima delle elezioni, non può permettersi di essere impopolare. Ben lo sapete, no? Basta vedere che cosa succede prima delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Orbene, vedete, in qualche modo i malvagi odiano di cuore soprattutto quei sovrani che fanno il bene della popolazione. E' questo in fondo. Si dice tanto che Luigi XVI oppure Nicola II erano dei tiranni, che abusavano del potere e via dicendo. No, no, la loro unica colpa fu quella che erano sovrani troppo miti e troppo buoni. Questo è il guaio. Se fossero stati molto più repressivi, la Rivoluzione francese e neanche quella bolscevica ci sarebbero state. È cosa interessante che generalmente la plebaglia insorge soprattutto contro i sovrani buoni. E la storia lo attesta ad ogni piè sospinto.

Orbene, invece può succedere che effettivamente vi sia un reale abuso del potere. Che cosa si può fare in quel caso? Lì appare appunto la strumentale sovranità<sup>4</sup> di una nazione. San Tommaso dice che se il popolo ha delegato il potere, allora è giusto che se lo riprenda. E in quel caso non è il popolo che si ribella al sovrano, che diventa tiranno. Ma, al contrario, è il sovrano che, diventando tiranno, si ribella al suo popolo. E' così. È una cosa curiosa, ma è proprio così.

Seppure succeda solamente al limite. Non c'è, come vedete, nessuna teoria, nessuna teologia della liberazione, una specie di trozkismo elevato a teologia. Rivoluzione permanente, Rivoluzione come principio. Già questo è un disordine satanico. Capite? La rivoluzione non può essere principio!<sup>5</sup>

Invece l'insurrezione giusta, se c'è, è sempre sofferta. Gli insorti dell'Ungheria in una insurrezione sicuramente giusta nel '56, non erano contenti di dover sparare sugli altri. Lo facevano proprio con sofferenza somma. È questa l'insurrezione giusta. Altrimenti si tratta sempre di vicende perverse.

S. Tommaso dice che nel caso appunto di una manifesta tirannide, è legittimo che il popolo spodesti il sovrano. Spesso però sarebbe bene, dice anche l'Aquinate, appellarsi a una sovranità superiore a quella della singola nazione. È cosa interessantissima e molto attuale, seppure molto difficile da eruire. Lo affido anche alle vostre meditazioni personali. Un Papa come Pio XI per esempio auspicò che ci fosse un organismo sovranazionale. Non parlava però direttamente di quella associazione, non voglio qualificarla, basta dire massonica, le Nazioni Unite. Intendeva dire che sarebbe bene che ci fosse un'autorità sovranazionale, che garantisse la pace nella *res publica* cristiana.

---

<sup>4</sup> Si riferisce a quanto ha detto del rapporto della sovranità divina con la sovranità popolare: quest'ultimo è in certo modo uno "strumento" della sovranità divina.

<sup>5</sup> E' il principio hegeliano della dialettica come contraddizione che è molla del divenire.

Che cosa era questo nel medioevo? Era l'Impero. Quando un sovrano particolare, per esempio un re o un principe, faceva dei capricci, c'era l'imperatore che interveniva. Esisteva persino una specie di scomunica imperiale: una cosa interessantissima. Purtroppo l'Impero non ha mai avuto un potere molto efficace. Però come idea politica è molto bello, questo.

Notate però che certamente bisogna che quel potere sovranazionale, se c'è, sia scrupolosamente rispettoso delle sovranità nazionali, in tutto quello che esse hanno di buono e di legittimo. Invece appunto questo auspicare che le Nazioni Unite intervengano per il semplice voto della maggioranza degli Stati che ne fanno parte, sarebbe un qualche cosa di abominevole.

Direi proprio che gli Stati più ordinati di questa terra non esisterebbero più, perché sono proprio quelli più osteggiati. Infine S. Tommaso dice appunto che se proprio il tiranno non si può debellare, rimane sempre la cristiana penitenza. Questo piace poco ai marxisti, i quali dicono che la popolazione deve prendere coscienza di se stessa e deve ribellarsi. E invece, no. Se proprio non è possibile in qualche modo riordinare il governo, è necessario capire che tale abuso di potere deriva dai peccati e bisogna farne la debita penitenza.

Quali sono le condizioni della insurrezione giusta? La teologia morale ne elenca alcune essenziali. Anzitutto che vi sia manifesto e prolungato abuso del potere. Primo punto. Non basta che ci sia un puro e semplice abuso del potere. Bisogna che sia manifesto, chiaro e prolungato e pertinace. Come si dice, *errare humanum est perseverare diabolicum*.

Secondo punto, che vi sia la possibilità di instaurare un governo equo, che vi sia la possibilità di instaurare un governo equo. Questo è essenziale. Proprio recentemente sentii questa sbalorditiva tesi: Perché te la prendi con Fidel Castro, se c'era prima Batista? Non è una ragione buona. Una tirannide ancora peggiore non ne giustifica un'altra, secondo il mio modesto avviso. E però è un male minore essere immorali sul piano dell'intemperanza, piuttosto che esserlo sul piano dell'omicidio, dell'ingiustizia, eccetera.

Terzo punto. Che i benefici di tale cambiamento ricompensino largamente gli orrori di una guerra civile. Quindi una insurrezione può essere giusta solo se i benefici del cambiamento ricompensano, ma di gran lunga, gli orrori della guerra civile.

Poi condizione molto importante, ma difficile da stabilire, è che vi sia un consenso almeno morale di tutta la popolazione. Non basta una fazione o un partito. Sennò, di partiti armati ne avremmo proprio fin troppi. Non basta che uno si dichiari prigioniero politico, perché la sua azione sia giusta. Bisogna che ci sia un consenso morale di tutta la popolazione.

Infine che l'impresa, e anche questo è importante, abbia delle buone possibilità di riuscire sul piano militare. E anche questo è essenziale. Solo e solo quando queste condizioni si verificano tutte insieme, allora l'insurrezione al limite, come la guerra, risulta giusta.

Ora, se è legittima l'insurrezione, tanto più lo è la guerra, perché l'insurrezione è molto più grave dal punto di vista morale. Perché si tratta in qualche modo non di difendere, non di difendersi da una moltitudine che aggredisce la comunità politica, ma di difendersi appunto da un potere disordinato nell'ambito stesso dello Stato.

Ora, dopo San Tommaso passiamo a Leone XIII nella sua *Quod apostolici muneris*. Dice anzitutto che gli uomini sono uguali tra loro quanto alla natura e alla dignità dei figli di Dio, quanto all'unico comune fine ultimo e l'unica legge secondo la quale tutti saranno giudicati. Sono i concetti che vi ho detto prima, che anche il cristianesimo riconosce una fondamentale uguaglianza degli uomini.

Però Leone XIII aggiunge che vi è nel contempo una netta disuguaglianza di diritto e di potere istituita dallo stesso Autore della natura. Questo non lo dice la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Dio stesso ha voluto questa disuguaglianza di governanti e di governati. Superiori e sudditi, continua il Papa, devono disporre le loro anime in modo tale che la sete di potere diventi più moderata e l'obbedienza più facile, più ferma e più nobile.

Vedete a che cosa si deve mirare appunto tra i governanti e i governati: i governanti a non inebriarsi del potere; i governati ad ubbidire consapevoli che l'ubbidire non avvilita, ma anzi nobilita l'uomo. Dice ancora Papa Leone XIII nella *Diuturnum illud*, che spesso l'uomo, guidato dalla sua arroganza - aggiungo io, dell'arroganza rivoluzionaria -, ha provato a deporre la sudditanza rispetto ad ogni governo. Eppure egli non riuscì mai a sottrarsi ad ogni tipo di sottomissione. La necessità stessa fa sì che in ogni società umana vi sia chi comanda e chi obbedisce.

Ecco la ragione per la quale, come dice giustamente il Popper, tutte le rivoluzioni per ora, nel tentativo di instaurare il paradiso sulla terra, hanno instaurato un vero inferno. Il marxismo, se non fosse così sanguinario, è ameno. Ci sarebbe da ridere. Il marxismo ci promette la società perfetta alla fine dei tempi; basta prima che ci accontentiamo della dittatura del proletariato.

Per ora quello che esiste, è solamente e unicamente la dittatura del proletariato e tutto, tutto proprio lascia supporre che, al di là della dittatura del proletariato, non c'è altro che ancora una dittatura di proletariato. Va bene, miei cari? Questo è il punto.

Ora, per quanto invece riguarda la costituzione dello Stato, Leone XIII, sempre nella *Diuturnum illud*, dice che il popolo ha il legittimo diritto di scegliere sia la sua costituzione, sia i suoi governanti. Però, precisa il Papa, nelle elezioni non si dà e non si conferisce la sovranità. Quando andiamo alle urne, noi, dico insomma l'uomo comune, pensa che è lui per così dire parte del popolo sovrano, che consegna la sovranità.

Non si dà la sovranità. Nelle elezioni si sceglie solo il detentore concreto del sovrano potere. Cioè si dice che quel tale deve essere rivestito di quel potere, ma non si dà il potere in se stesso. Non si istituisce il governo, ma si indicano solo i governanti. Vedete quindi che la funzione degli elettori è molto più modesta di quanto comunemente non si pensi.

Per il resto, purché siano giuste, tutte le costituzioni sono accettabili, soprattutto se meglio corrispondono all'indole di una nazione e alle sue tradizioni. Nella *Immortale*

*Dei*, sempre Leone XIII, dice che non può sussistere nessuna società degna di questo nome senza un governo che sappia indirizzare gli sforzi di tutti verso l'unico bene comune di tutti, in un modo efficace, perché unitario. L'autorità deriva dunque, come la stessa società a cui essa appartiene, da Dio Creatore. Non vi è perciò alcuna potestà umana che non abbia la sua origine in Dio.

Vedete come il Papa chiaramente stabilisce Dio, come causa principale della sovranità umana. La fonte della podestà pubblica risiede presso Dio e non presso la moltitudine governata. Lo spirito di ribellione ripugna alla ragione. L'indifferentismo religioso è un male, sia per i privati cittadini che per gli Stati. La facoltà di pensare qualunque cosa e di manifestare il proprio pensiero con presunzione non va favorita smisuratamente dalle leggi. Altro che libertà di pensiero.

Il Papa dice insomma: libertà di pensiero, sì, ma abbastanza moderata. Notate una cosa davvero amena. Basta leggere i giornali per rendersi conto che dopo aver messo alla pari la verità e l'errore, come deplorava Pio XII, adesso fatalmente si comincia a dare il primato all'errore. Si è parificata la preghiera e la bestemmia e adesso si incomincia a dare il primato alla bestemmia.

I cittadini che si ribellano contro l'immoralità e contro il bestemmiare, contro l'oscenità, sono loro i sovvertitori. Mi è capitato casualmente. Lì veramente, per la verità, la mia irascibilità si è scatenata non poco. Mi è capitato casualmente di leggere due articoli mi pare sul Resto del Carlino e in prima pagina addirittura, di questa indole super liberalistica, libertà di pensiero.

Ciascuno dice la sua, qualsiasi sciocchezza sia? Poi con questa, con questa prepotenza di dire: voi cattolici, perché vi agitate? Voi stessi dite che la verità sicuramente vincerà. Noi non lo diciamo. Noi diciamo sì che la verità vincerà nel regno di Dio, in cielo. Questo è indubbio. Ma sulla terra la verità ha bisogno di essere difesa. E come! E come! Anzi, noi cattolici, siamo i primi ad essere convinti che l'uomo, ahimè sin dalla sua nascita, con il suo istinto tende al male. E quindi purtroppo anche all'errore.

Ecco perché le libertà vanno usate con molta cautela. L'uomo dotato di natura sociale, dice Pio XI nel *Quadragesimo anno*, è posto sotto l'autorità disposta da Dio, sotto l'autorità. Vedete come ribadisce il concetto di Leone XIII. L'uomo, per natura sua sociale, è posto sotto l'autorità stabilita da Dio, creata da Dio per conseguire, dopo aver fedelmente adempiuto la sua vocazione terrena, la felicità eterna.

Vedete come la vita sociale dell'uomo, nella concezione cristiana, è di indole essenzialmente spirituale. Ed ecco perché appunto il Papa Pio XI rimprovera al socialismo il fatto di ignorare del tutto quel fine sublime e dell'uomo e della società intera, perché esso crede che la convivenza umana sia stata istituita solo per qualche utilità. È il guaio dell'utilitarismo. Non si bada più al *bonum honestum* insito nell'ordine sociale; si pensa solo che ci sia una qualche utilità a lasciarsi governare. Cessata quella utilità, l'uomo può anche ribellarsi a ogni forma di governo.

Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, dice che non si deve mai pensare che l'autorità pubblica sia priva di potere, tanto è vero che essa deriva dalla facoltà di

comandare in conformità alla retta ragione. Notate bene. In conformità alla retta ragione. Questo pone dei limiti chiari all'autorità pubblica. Cioè essa, dice il Papa, è dotata di legittimo potere e può comandare.

E non solo può, ma deve comandare. Comandare è un preciso dovere. Se uno non comanda quando deve, fa un peccato di omissione. Voi sapete bene la crisi del '68, la crisi dell'autorità. Allora si diceva che i genitori rinunciano semplicemente a esercitare il loro diritto a comandare.

No, se rinunciano a quel diritto, sappiano che rinunciano al loro dovere di comandare e che hanno una piena responsabilità dinanzi a Dio per le malformazioni morali dei loro figli. Comandare è un dovere. Come è dovere dalla parte dei genitori, così lo è dalla parte del pubblico potere

Nell'ordine stesso della morale, continua il Papa, l'autorità, riceve la potestà di obbligare e quell'ordine morale a sua volta ha Dio come suo principio o come suo fine. Il buon Papa Giovanni, che così spesso dai modernisti è posto e contrapposto al magistero precedente, il buon Papa Giovanni dice chiaramente che l'ordine morale vuole che ci sia una sovranità stabilita da Dio, non derivata dal consenso delle masse.

Dato che l'indole dell'autorità è anzitutto spirituale, essa fa legittimamente appello alla coscienza dei cittadini, al loro senso del dovere, che li stimola a dare il loro contributo per il bene di tutti. Dato però che nella loro dignità tutti gli uomini sono uguali, nessuno può violare l'intimo dell'anima. I governanti possono vincolare la coscienza dei cittadini solo là dove la loro autorità si congiunge con quella di Dio e ne è partecipe. Vedete quindi il limite del pubblico potere.

Scusate. Ho già fatto tardi. Ma comunque adesso concluderemo. Il pubblico potere cessa di essere legittimo nei suoi atti, là dove presunti legislativi, che di fatto non hanno vigore di legge, si oppongono alla legge di Dio.

Si dice per la verità che il buon Papa Pio IX, quando si accinse a redigere il *Syllabus* si informò anche sulla dottrina di S. Tommaso, sul tirannicidio, eccetera. Effettivamente trovò S. Tommaso alquanto largo di idee. Era effettivamente abbastanza pericoloso nell'Ottocento ribadire i concetti di San Tommaso. Voi sapete bene la piaga degli attentati, eccetera, e dell'anarchia che c'era in quel secolo e non è cessata nel nostro

Il Papa molto giustamente ribadisce che in sostanza l'uccisione dei governanti, anche non giusti, non è mai lecita. Però nel contempo dice che se tuttavia l'autorità emanasse delle norme incompatibili con la legge di Dio, bisogna sempre ubbidire più a Dio che agli uomini. Guardate che non siamo mica lontani da questo stato di cose.

Già adesso i buoni cristiani, se sono davvero buoni, tutto sommato non sono molto ben visti, né dai pubblici poteri, né dal nostro popolo sovrano nella sua stragrande maggioranza, perché, ahimè, al giorno di oggi la *maior pars* è esattamente opposta nei suoi pareri alla *melior pars*.

Beato il medioevo con la sua democrazia, dove la *maior pars* coincideva con la *melior pars*. La maggior parte di un popolo bene educato, coincideva anche con la parte migliore del popolo. Oggi queste due componenti sono decisamente contrapposte.

Comunque, per esempio pensate a questo progetto. E chissà, forse molto democraticamente arriva anche in breve tempo ad avere appunto vigore di una disposizione proprio legislativa valida, dal punto di vista giuridico. Si tratta di quella disposizione che limita il diritto all'obiezione di coscienza dei medici antiabortisti.

Facciamo l'esempio di un medico si converte alla fede cattolica. Beato lui e Dio voglia che tanti si convertano. Però, una volta che ha fatto la scelta abortista, non potrebbe più cambiare. Questa non è legge. Questa è la più abominevole depravazione di legge. E un medico che si trova in quella situazione, dovrebbe lasciarsi piuttosto uccidere, che ubbidire a una legge del genere. Vedete, miei cari.

Finisco solamente. Scusate. Bisogna pure che parliamo anche di questo, e cioè di quel grande Papa, che fu Eugenio Pacelli ovvero Pio XII, il quale scrisse l'enciclica *Summi pontificatus*, che, notate bene, è datata nell'anno di grazia 1939. Voi ben sapete che cosa significa quell'anno per la storia dell'Europa. 1939. Scusate il mio entusiasmo, ma siccome al giorno d'oggi non se ne parla bene, allora per questo mi piace che ne possa parlare bene io.

Checché ne dicano i nostri pseudostorici, che la Chiesa era connivente con il nazismo, fascismo, totalitarismo e via dicendo, con estremo coraggio, Pio XII proprio in quell'anno in cui scoppiò la II Guerra Mondiale, a chiare lettere condannò ogni forma totalitaristica di governo, come una forma appunto opposta ai principi dell'etica sociale della Chiesa.

Che cosa dice il Papa? Anzitutto dice che il totalitarismo scaturisce da una impostazione laicistica e atea dello Stato. È molto bello. Pensateci bene. La consapevolezza che la sovranità deriva da Dio, impedisce ai governanti di diventare tiranni, perché si sentono sottomessi a Dio. Se invece il governante pensa di aver ricevuto il suo potere da quella poca cosa, che è il popolo, ad un certo punto non comincia a spadroneggiare sul popolo, quando si rende conto del fatto che il più forte in fondo è lui.

In qualche modo il fatto di non riconoscere più Dio al di sopra dello Stato, conduce alla idolatria dello Stato, all'assolutizzazione, e alla totalizzazione dello Stato. Lo Stato diventa totalitario perché è laico. Anche la democrazia può essere totalitaria. Basta pensare alla *volonté générale* di rousseauiana memoria.

Quindi lo Stato moderno ateo si arroga dei poteri assoluti e propone ai cittadini se stesso come l'ultima meta di tutte le loro aspirazioni. Sono cose veramente abominevoli veramente, miei cari, quando vedo queste pretese dello Stato di proporsi a noi come l'ultima meta. Pensate che è stata fatta seriamente la proposta di sostituire all'insegnamento di religione, un insegnamento di civismo. Va bene che è bene anche saperne qualcosa del civismo, ma mi pare che non sia per nulla di equivalente alla religione.

Ad ogni modo lo Stato tende a proporre se stesso come un che di assoluto. Nel contempo i cittadini vengono inquadrati in un modo così rigido da non permettere loro nemmeno di rifugiarsi nei dettami della loro coscienza, fondati sui precetti della legge naturale. Il vero compito dello Stato invece è nobilissimo, perché non consiste nel fatto

di imporre la volontà dei governanti, ma nel fatto di riconoscere le iniziative private, quelle delle entità minori, di coordinarle e promuoverle facendole convergere tutte verso il bene comune di tutti.

È il modello della monarchia cattolica medievale: S. Luigi di Francia, insomma, dove ogni cittadino è suddito e non teme di chiamarsi suddito, perché proprio come suddito si sente perfettamente libero, perché gli è riconosciuta la sua dignità, quella dignità che assume nell'insieme della società.

Il totalitarismo inoltre, dice il Papa in questa severa condanna, costituisce anche un pericolo per la pace tra le nazioni, perché se uno Stato si inebria della sua consapevolezza di totalità, facilmente calpesta i diritti degli altri Stati vicini, come puntualmente è accaduto e come tuttora accade in modo molto più astuto in Russia, .nell'Unione Sovietica, che un autore che non mi dispiace citarvi, un certo Oswald Spengler paragona appunto alla orda d'oro di Mongo, il Gengis Khan, che è sempre lì per fare qualche nuova conquista tramite le sue orde incontrollabili. Così anche l'Unione Sovietica o tramite la *perestroika*, o tramite le blandizie, o tramite i carri armati, è sempre lì ad appropriarsi di nuovi territori. Non bisogna mai abbassare la guardia. Dei laicisti e dei totalitaristi non c'è mai da fidarsi, di nessuna specie.

Quindi la Santa Chiesa di Dio, come vedete, condanna in pari tempo e la concezione liberaloide e anarcoide di una società senza governo e nel pari tempo però condanna anche una gestione totalitaristica e prepotente del potere medesimo.

Vi ringrazio della vostra attenzione. Se c'è qualcuno che ha qualche domanda. Prego.